

DOUGLAS REGATTIERI

VESCOVO DI CESENA-SARSINA



**«LO DEPOSE
IN UNA MANGIATOIA»**

Meditazione per il Santo Natale 2015



LA MANGIATOIA

Erano i giorni che precedevano il Natale dell'anno scorso. I bambini della nostra Scuola elementare Sacro Cuore mi hanno raccontato questa storia.

Tempo fa, su una collina, si ergevano tre alberi. In primavera, le loro radici si dissetavano con le fresche gocce di pioggia che filtravano nel terreno. In estate, dispiegavano le loro foglie al sole. In autunno, i venti forti scompigliavano i loro rami. In inverno, riposavano sotto una scintillante coltre di neve. Una notte, sotto un gelido cielo illuminato di stelle, ognuno di essi diede voce ai propri desideri. Il mio – disse il primo albero – è un sogno di ricchezza. Vorrei diventare un bellissimo scrigno, dove sia conservato il più splendido tesoro. Il mio – disse il secondo – è un sogno di potere. Vorrei diventare un fiero veliero, sul quale un potentissimo re attraverserà tutti i suoi possedimenti. Il terzo albero sospirò al vento: io voglio rimanere qui – disse seriamente – sulla collina e slanciare i miei rami verso il cielo. Trascorsero molti anni e i tre alberi crebbero alti e vigorosi. Un giorno tre boscaioli risalirono la collina; ognuno portava con sé un'ascia. – Io sono pronto per la ricchezza – disse il primo albero ca-

dendo. – Io mi inchino di fronte al re – disse il secondo. Il terzo albero invece versò le sue delicate foglie come lacrime. – Il mio sogno è infranto – gemette, mentre cadeva al suolo¹.

Seguiamo la vicenda del primo albero, lasciando da parte la sorte degli altri due.

Un falegname prese il tronco del primo albero, lo segò in tante assi e le unì l'una all'altra. Fabbricò una cassa, e la fabbricò bene, ma non era uno scrigno. Era solo una solida mangiatoia. Giunse un locandiere e se la portò via su un carro. Ogni sera la riempiva di fieno per gli stanchi animali che avevano condotto i viandanti fino alla sua stalla. – Una vita così umile – sospirava l'albero. – Un luogo così povero e inadeguato -. Una notte, il locandiere fece scostare gli animali nella stalla per far posto a un uomo e una donna, che avevano bisogno di un riparo. Mani gentili posero fieno fresco e pulito nella mangiatoia. Poi, vi fu adagiato un neonato. Improvvisamente il primo albero seppe che stava custodendo il più grande tesoro che il mondo avesse mai visto².

La meditazione che vorrei proporre quest'anno per vivere in pienezza il sacro tempo dell'Avvento parte dall'immagine della mangiatoia. Essa non può mancare nei presepi che allestiamo in questo periodo. Parto da questa immagine perché rimanda all'Eucaristia. La mangiatoia, infatti, è il luogo dove viene depresso il cibo per gli animali. Dentro la mangiatoia Maria depone Gesù, cibo di vita per i credenti. Papa Benedetto XVI ha scritto:

¹ E. PASQUALI, *La leggenda dei tre alberi*, Milano, Edizioni San Paolo, 2011.

² Ivi.

Agostino ha interpretato il significato della mangiatoia con un pensiero che, in un primo momento, appare quasi sconveniente, ma, esaminato in modo più attento, contiene invece una profonda verità. La mangiatoia è il luogo in cui gli animali trovano il loro nutrimento. Ora, però, giace nella mangiatoia Colui che ha indicato se stesso come il vero pane disceso dal cielo – come il vero nutrimento di cui l'uomo ha bisogno per il suo essere persona umana. È il nutrimento che dona all'uomo la vita vera, quella eterna. In questo modo, la mangiatoia diventa un rimando alla mensa di Dio a cui l'uomo è invitato, per ricevere il pane di Dio. Nella povertà della nascita di Gesù si delinea la grande realtà, in cui si attua in modo misterioso la redenzione degli uomini³.

Per tre volte san Luca nel suo Vangelo ricorda la mangiatoia (cfr. Lc 1, 7.12.16). Lo stesso san Girolamo esplose di gioia quando, verso il 404, entrando nella «grotta del Salvatore» vide la mirabile mangiatoia in cui sarebbe stato posto Gesù:

Subito a passi veloci tornai alla mia Betlemme dove adorai la greppia e la culla del Salvatore. [...] Come possiamo con un sermone e con voce parlare della greppia del Salvatore in cui il bimbo vagì? La possiamo onorare con il silenzio più che con un sermone⁴.

Fu l'amore per questo sacro oggetto che spinse il Santo a modificarlo e impreziosirlo con altro materiale, come dice lui stesso:

³ J. RATZINGER-BENEDETTO XVI, *L'infanzia di Gesù*, Milano, Rizzoli-LEV, 2012, p. 82.

⁴ *Anecdota Maredsolana* III, 2 Maredson, Oxford 1897, p. 393, in http://www.biblistica.it/wordpress/?page_id=3196/.

Oh, se mi fosse dato di vedere la mangiatoia dove giaceva il mio Signore! Ora noi, quasi per fare onore a Cristo, abbiamo tolto quella di argilla e di paglia e ne abbiamo posta una d'argento, ma per me è più preziosa quella che è stata tolta perché nel fango e non nell'argento volle nascere il Cristo, colui che si è fatto simile ai poveri⁵.

In occasione del Giubileo straordinario della Misericordia, andremo in pellegrinaggio a Roma. Avremo modo di venerare, nella basilica papale di Santa Maria Maggiore, la reliquia della mangiatoia che ivi si conserva. Sarà un'ulteriore occasione per riprendere e sottolineare ancora una volta il tema dell'anno pastorale: l'Eucaristia come centro della vita delle nostre comunità e di ciascuno di noi.

⁵ lvi.

LE TRE MANGIATOIE

Tenendo presente il tempo liturgico dell'Avvento e del Natale, vorrei immaginare la mangiatoia come elemento importante del grande mistero dell'Incarnazione non solo nel momento della nascita di Gesù ma anche prima, quando Gesù viene 'deposto' nel grembo verginale di Maria dallo Spirito Santo; e anche dopo, quando nel lungo tempo del nascondimento a Nazareth Gesù è custodito, come in una mangiatoia, dall'amore dei suoi genitori.

Nel grembo di Maria: prima mangiatoia

Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine (Lc 1, 30-33).

Maria ha concepito prima nel cuore e poi nel grembo il Figlio di Dio. È stata discepola prima di essere madre, dice sant'Agostino:

Non fece forse la volontà del Padre la Vergine Maria, la quale per la fede credette, per la fede concepì, fu scelta perché da lei la salvezza nascesse per noi tra gli uomini, e fu creata da Cristo prima che Cristo fosse creato nel suo seno? Santa Maria fece la volontà del Padre e la fece interamente; e perciò vale di più per Maria essere discepola di Cristo anziché madre di Cristo; vale di più, è una prerogativa più felice essere stata discepola anziché madre di Cristo⁶.

⁶ AGOSTINO, *Serm.* 72/A, 7.

La prima a nutrirsi a questa mangiatoia fu lei. Per ogni donna il tempo della gestazione infatti è tempo prezioso. Non è un tempo di vuota attesa, bensì tempo di ascolto attento e trepidante e di dialogo nascosto e misterioso con il figlio. I Vangeli in verità non ci parlano molto di questo tempo vissuto da Maria. Possiamo solo immaginare le sue ansie, le sue trepidazioni, le sue preoccupazioni insieme alla gioia di sentire il Figlio muoversi nel suo grembo. Possiamo immaginare, come fa ogni madre, i dialoghi segreti tra lei e il Figlio. La sintonia infatti tra madre e figlio nel tempo della gestazione è cosa che solo le madri conoscono.

Sappiamo, però, con certezza che durante questo tempo Maria ha compiuto due viaggi: il primo, quando si recò, subito dopo l'annuncio, dalla cugina Elisabetta (cfr. Lc 1, 39-40); il secondo, quando con Giuseppe si mise in viaggio verso Betlemme per farsi registrare in occasione del censimento di Cesare Augusto (cfr. Lc 2, 4-5): due viaggi che sgorgano da quest'intima comunione della madre col Figlio ancora in grembo.

Il primo viaggio è all'insegna della carità e dimostra che la fede mette sulla strada e fa camminare. È singolare come la Scrittura sottolinei frequentemente questa correlazione tra fede e cammino. Fu così anche per Abramo: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò» (Gen 12, 1); per Mosè: «Perciò va'! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!» (Es 3, 10); per Elia: «Tornò per la seconda volta l'angelo del Signore, lo toccò e gli disse: "Alzati, mangia, perché è troppo lungo per te il cammino". Si alzò, mangiò e bevve. Con la forza di quel ci-

bo camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb. [...] Il Signore gli disse: "Su, ritorna sui tuoi passi verso il deserto di Damasco; giunto là, ungerai Cazaèl come re su Aram"» (1Re 7, 8.15).

Nel secondo viaggio, poiché si trattò di assolvere a un dovere civile, possiamo vedere un collegamento tra la fede e l'impegno nella costruzione della città terrena. La fede non ci allontana dai doveri civili. Essa illumina anche l'ambito sociale della vita umana. Ce lo ha ricordato con forza papa Francesco nella prima Enciclica:

La fede non allontana dal mondo e non risulta estranea all'impegno concreto dei nostri contemporanei. [...] Sì, la fede è un bene per tutti, è un bene comune, la sua luce non illumina solo l'interno della Chiesa, né serve unicamente a costruire una città eterna nell'aldilà; essa ci aiuta a edificare le nostre società, in modo che camminino verso un futuro di speranza⁷.

Dunque Maria, alla mangiatoia del suo Figlio custodito nel suo grembo, impara a mettersi in cammino: «Così anche la Beata Vergine avanzò nella peregrinazione della fede»⁸.

Nella stalla di Betlemme: seconda mangiatoia

Contempliamo ora la mangiatoia vera e propria, quella dove i contadini, i pastori deponevano il cibo per gli animali. Maria «lo depose in una mangiatoia» (Lc 1, 7). Chi vie-

⁷ FRANCESCO, Lettera Enciclica *Lumen fidei*, n. 51.

⁸ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Lumen gentium*, n. 58, ripreso dalla *Redemptoris Mater*, n. 5.



ne a nutrirsi a questa mangiatoia? Seguendo i racconti evangelici del tempo di Avvento e di Natale, vediamo arrivare e fermarsi in adorazione gli angeli, i pastori e i Magi.

Gli angeli cantano la gloria di Dio: «E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama"» (Lc 2, 13-14). I pastori

[...] andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori (Lc 2, 16-18).

I Magi si prostrano e offrono doni al Bambino riconoscendo la sua regalità (oro), annunciando la sua passione (mirra) e onorando la sua divinità (incenso):

Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrono in dono oro, incenso e mirra (Mt 2, 11).

Creature celesti, uomini, donne, poveri e potenti, tutti sono invitati ad andare alla mangiatoia. Commenta uno studioso:

È questo il segno [la mangiatoia] che è dato loro dal cielo (v. 12). Se questo è un 'segno', non può non avere un significato, tanto più che Luca vi insiste in modo molto forte, riprendendo questo ritornello in ciascuna delle tre parti del racconto (vv. 7.12.16). L'unico elemento ripreso letteralmente nelle tre ricorrenze di questo ritornello è precisamente la 'mangiatoia'. La parola greca *phatne* è formata sulla radice *pa*, che significa 'mangiare'. Nella mangiatoia di Betlemme – nome che significa 'casa del pane!' – il cibo offerto ai pastori e alle greggi, di cui essi sono le primizie, il cibo presen-

tato agli uomini che Dio ama non è altro che il pastore stesso. Le immagini si sovrappongono, i simboli si scambiano, ma sempre nel 'campo dei pastori'. Luca con il suo simbolismo presenta già in qualche modo 'l'Agnello immolato' dell'Apocalisse: «Poi vidi, in mezzo al trono, circondato da quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello in piedi, come immolato» (Ap 5, 6). L'agnello pastore che nutre il suo gregge fa parte dell'immaginario giovanneo: «Non avranno più fame né avranno più sete, non li colpirà il sole né arsura alcuna, perché l'Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi» (Ap 7, 16-17)⁹.

Davanti alla mangiatoia, con sant'Agostino, lasciamoci riempire di stupore. Mentre aneliamo a vedere il volto luminoso di Dio nel Regno dopo il pellegrinaggio terreno, accontentiamoci ora di ammirarlo nel segno del presepe:

Se non possiamo ancora contemplarlo perché è stato generato dal Padre prima dell'aurora, festeggiamolo perché nella notte è nato dalla Vergine. Se non lo comprendiamo ancora, perché il suo nome rimane davanti al sole (cfr. Sal 71, 17), riconosciamo il suo tabernacolo posto nel sole. Se ancora non vediamo l'Unigenito che rimane nel Padre, ricordiamo «lo sposo che esce dalla stanza nuziale» (cfr. Sal 18, 6). Se ancora non siamo preparati al banchetto del nostro Padre, riconosciamo il presepe del nostro Signore Gesù Cristo¹⁰.

Rivolgendosi ai delegati delle Chiese in Italia nella cattedrale di Firenze, papa Francesco ha parlato dell'umiltà co-

⁹ R. MEYNET, *La nascita di Gesù: mangiare o essere mangiato?*, «Civiltà Cattolica» 3876, p. 565.

¹⁰ AGOSTINO, *Discorsi*, 194, 3-4.

me del primo tratto del nuovo umanesimo in Cristo e ha detto che la gloria di Dio «sfolgora nell'umiltà della grotta di Betlemme e nel disonore della croce di Cristo ci sorprende sempre»¹¹.

Sollecitati dalla recente enciclica *Laudato si'* di Francesco, possiamo aggiungere che anche la natura si raccoglie intorno alla mangiatoia. Anch'essa partecipa della gioia della Redenzione che qui nel silenzio notturno di Betlemme inizia il suo cammino. Pensiamo alla stella che guidò i passi dei sapienti venuti dall'Oriente e che si posò sul luogo dove si trovava il Bambino (cfr. Mt 2, 2.9-10). Pensiamo alle pecore e alle greggi che sicuramente i pastori condussero con sé alla grotta; ma pensiamo anche all'asino e al bue che la tradizione ha collocato accanto alla mangiatoia. Benedetto XVI ha scritto:

Nella singolare connessione tra *Isaia* 1,3; *Abacuc* 3,2; *Esodo* 25, 18-20 e la mangiatoia appaiono quindi due animali come rappresentazione dell'umanità, di per sé priva di comprensione, che, davanti al Bambino, davanti all'umile comparsa di Dio nella stalla, arriva alla conoscenza e, nella povertà di tale nascita, riceve l'epifania che ora a tutti insegna a vedere. L'iconografia cristiana già ben presto ha colto questo motivo. Nessuna raffigurazione del presepe rinuncerà al bue e all'asino¹².

Tutti: mondo celeste, mondo animale, uomini e donne, ricchi e poveri si ritrovano inginocchiati presso la mangiatoia, per adorare e nutrirsi di Colui che nutre il mondo.

¹¹ FRANCESCO, *Discorso ai delegati delle Chiese in Italia*, Firenze, 10 novembre 2015.

¹² J. RATZINGER-BENEDETTO XVI, *L'infanzia di Gesù*, cit., p. 83.

Nella casa di Nazareth: terza mangiatoia

La casa di Giuseppe e di Maria, a Nazareth, dove Gesù trascorre più di trent'anni nel silenzio e nel nascondimento, è come una grande mangiatoia che ha custodito il Figlio di Dio e al tempo stesso è stata luogo di nutrimento spirituale sia per Giuseppe e per Maria che per i nazaretani. Per questi ultimi possiamo ricordare due passi evangelici:

Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?» (Lc 4, 22).

Partì di là e venne nella sua patria e i suoi discepoli lo seguirono. Giunto il sabato, si mise a insegnare nella sinagoga. E molti, ascoltando, rimanevano stupiti e dicevano: «Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani? Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?» (Mc 6, 1-3).

Ma sono soprattutto loro, Giuseppe e Maria, a nutrirsi abbondantemente a questa immaginaria mangiatoia. Come? Ce lo dice il Vangelo con una semplice frase, ripetuta due volte da Luca. La prima volta dopo il racconto della nascita; la seconda dopo il ritrovamento di Gesù a Gerusalemme: «Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore» (Lc 2, 19) e «Scese dunque con loro e venne a Nazareth e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore» (Lc 2, 51). Questo è il 'mangiare Gesù' di Maria (e io penso anche di Giuseppe) nella casa-mangiatoia di Nazareth. Ella custodiva

e confrontava tra loro gli eventi misteriosi che si svolgevano sotto i suoi occhi.

Amo pensare che anche dopo le dure parole ascoltate dalla bocca del vecchio Simeone (cfr. Lc 2, 34-35) Maria abbia conservato nel suo cuore e si sia ripetutamente confrontata con quelle parole. Di nuovo, come nei mesi della gestazione, Maria ascolta il suo Figlio e si nutre di lui. Chissà quante volte, mentre il piccolo Gesù correva tra i banchi da lavoro della bottega di Giuseppe o seduto a tavola mentre mangiava o a letto quando gli rimboccava le coperte prima di dormire, Maria ha pensato e ripensato (atteggiamento simile alla *ruminatio* tipico della *lectio divina*) a quegli eventi che si snodavano sotto i suoi occhi. La casa di Nazareth diventava giorno dopo giorno una mensa ricca di silenzio, di operosità, di amore tenero e affettuoso, una vera scuola educativa. Mi si lasci citare un toccante testo di Paolo VI e un passo del beato Charles de Foucauld:

Qui tutto ha una voce, tutto ha un significato. Qui, a questa scuola, certo comprendiamo perché dobbiamo tenere una disciplina spirituale, se vogliamo seguire la dottrina del Vangelo e diventare discepoli del Cristo. Oh! come volentieri vorremmo ritornare fanciulli e metterci a questa umile e sublime scuola di Nazareth! Quanto ardentemente desidereremmo di ricominciare, vicino a Maria, ad apprendere la vera scienza della vita e la superiore sapienza delle verità divine! [...] Tuttavia non lasceremo questo luogo senza aver raccolto, quasi furtivamente, alcuni brevi ammonimenti dalla casa di Nazareth.

In primo luogo essa ci insegna il silenzio. Oh! se rinascesse in noi la stima del silenzio, atmosfera ammirabile ed indispensabile dello spirito: mentre siamo storditi da tanti frastruoni, rumori e voci clamorose nella esagitata e tumultuosa

vita del nostro tempo. [...] Qui comprendiamo il modo di vivere in famiglia. Nazareth ci ricordi cos'è la famiglia, cos'è la comunione di amore, la sua bellezza austera e semplice, il suo carattere sacro ed inviolabile [...]. Qui soprattutto desideriamo comprendere e celebrare la legge, severa certo ma redentrica della fatica umana; qui nobilitare la dignità del lavoro in modo che sia sentita da tutti; ricordare sotto questo tetto che il lavoro non può essere fine a se stesso, ma che riceve la sua libertà ed eccellenza non solamente da quello che si chiama valore economico, ma anche da ciò che lo volge al suo nobile fine¹³.

Tutta la nostra vita, per quanto muta sia, la vita di Nazareth, la vita del deserto, così come la vita pubblica, devono essere una predicazione del vangelo mediante l'esempio; tutta la nostra esistenza, tutto il nostro essere devono gridare il vangelo sui tetti; tutta la nostra persona deve respirare Gesù, tutti i nostri atti, tutta la nostra vita devono gridare che noi apparteniamo a Gesù, devono presentare l'immagine della vita evangelica; tutto il nostro essere deve essere una predicazione viva, un riflesso di Gesù, un profumo di Gesù, qualcosa che gridi Gesù, che faccia vedere Gesù, che risplenda come immagine di Gesù¹⁴.

¹³ PAOLO VI, *Discorso a Nazareth*, 5 gennaio 1964.

¹⁴ B. C. DE FOUCAULD, M.S.E. 314e.

LA QUARTA MANGIATOIA

Poiché nella prima parte della santa Messa ci viene imbandita una mensa speciale, quella della Parola di Dio¹⁵ e a quella mensa il nostro spirito si nutre, la Liturgia della Parola può essere immaginata come un'altra mangiatoia.

Alla parola di Dio e al mistero eucaristico la Chiesa ha tributato e sempre e dappertutto ha voluto e stabilito che si tributasse la stessa venerazione, anche se non lo stesso culto¹⁶.

Come ho indicato nelle linee pastorali, partecipiamo alla mensa eucaristica mangiando nella prima parte *un primo pane* che è la Parola, la Parola di vita, Cristo Gesù¹⁷.

Illuminanti a questo proposito sono le parole di papa Benedetto XVI, che nella esortazione apostolica post-sinodale *Verbum Domini* afferma:

La proclamazione della Parola di Dio nella celebrazione comporta il riconoscere che sia Cristo stesso ad essere presente e a rivolgersi a noi per essere accolto. Sull'atteggiamento da avere sia nei confronti dell'Eucaristia, che della Parola di Dio, san Girolamo afferma: «Noi leggiamo le sante Scritture. Io penso che il Vangelo è il Corpo di Cristo; io penso che le sante Scritture sono il suo insegnamento. E quando egli dice: "Chi non mangerà la mia carne e berrà il mio sangue" (Gv 6, 53), benché queste parole si possano intendere anche del Mistero [eucaristico], tuttavia il corpo di Cristo

¹⁵ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Sacrosanctum Concilium*, n. 51.

¹⁶ *Ordinamento delle letture*, 10.

¹⁷ D. REGATTIERI, *Il pane del viandante. L'Eucaristia nella vita delle nostre comunità*, Linee pastorali 2015-2016, p. 42.

e il suo sangue è veramente la parola della Scrittura, è l'insegnamento di Dio. Quando ci rechiamo al Mistero [eucaristico], se ne cade una briciola, ci sentiamo perduti. E quando stiamo ascoltando la Parola di Dio, e ci viene versata nelle orecchie la Parola di Dio e la carne di Cristo e il suo sangue, e noi pensiamo ad altro, in quale grande pericolo non incappiamo?». Cristo, realmente presente nelle specie del pane e del vino, è presente, in modo analogo, anche nella Parola proclamata nella liturgia. Approfondire il senso della sacramentalità della Parola di Dio, dunque, può favorire una comprensione maggiormente unitaria del mistero della Rivelazione in «eventi e parole intimamente connessi», giovando alla vita spirituale dei fedeli e all'azione pastorale della Chiesa¹⁸.

Due testi biblici – tra gli altri – danno sicuro fondamento a questa riflessione:

Mi disse: «Figlio dell'uomo, mangia ciò che ti sta davanti, mangia questo rotolo, poi va' e parla alla casa d'Israele». Io aprii la bocca ed egli mi fece mangiare quel rotolo, dicendomi: «Figlio dell'uomo, nutri il tuo ventre e riempi le tue viscere con questo rotolo che ti porgo». Io lo mangiai: fu per la mia bocca dolce come il miele. Poi egli mi disse: «Figlio dell'uomo, va', recati alla casa d'Israele e riferisci loro le mie parole» (Ez 3, 1-4).

Poi la voce che avevo udito dal cielo mi parlò di nuovo: «Va', prendi il libro aperto dalla mano dell'angelo che sta in piedi sul mare e sulla terra». Allora mi avvicinai all'angelo e lo pregai di darmi il piccolo libro. Ed egli mi disse: «Prendilo e divoralo; ti riempirà di amarezza le viscere, ma in bocca ti sarà dolce come il miele». Presi quel piccolo libro dalla mano dell'angelo e lo divorai; in bocca lo sentii dolce come il miele, ma come l'ebbi inghiottito ne sentii nelle viscere tutta

¹⁸ BENEDETTO XVI, Esortazione apostolica post-sinodale *Verbum Domini*, n. 56.

l'amarezza. Allora mi fu detto: «Devi profetizzare ancora su molti popoli, nazioni, lingue e re» (Ap 10, 8-11).

Omettendo tutte le considerazioni di carattere pastorale che esulano da questa meditazione e che coinvolgono anche la comunità parrocchiale come tale, provo a dare qualche suggerimento di carattere spirituale servendomi dello schema temporale: come ci prepariamo all'ascolto della Parola? Come ascoltiamo quando in chiesa nella liturgia della Parola ci mettiamo in ascolto di Dio? Come ci comportiamo dopo l'ascolto quando ritorniamo alle nostre occupazioni quotidiane?

Prima dell'ascolto

È bene leggere i testi biblici della Messa domenicale preferibilmente insieme ai familiari oppure partecipando in parrocchia al centro di ascolto della Parola o al gruppo del Vangelo. Dovremmo fare di tutto per arrivare in tempo, qualche minuto prima dell'inizio della santa Messa, per creare in noi le condizioni idonee per un ascolto disteso e calmo. Così il nostro cuore diventa quel terreno buono di cui ci parla la parabola del seminatore e che può portare frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno (cfr. Mt 13, 8).

Durante l'ascolto

Seduti, come Maria di Betania ai piedi di Gesù (cfr. Lc 10, 39), ascoltiamo la Parola. È evidente che se è garantita una buona acustica e quindi un buon impianto microfonic, se il lettore la proclama con chiarezza, la Parola sarà più facilmente capita, accolta e interiorizzata. Sottoli-



neo che i fedeli durante la santa Messa non leggono ma ascoltano la Parola. Solo il lettore la proclama. I foglietti che in tante comunità vengono distribuiti per seguire la santa Messa possono essere utili in un secondo momento quando alla proclamazione del testo biblico seguono il silenzio e la meditazione. Durante la proclamazione più che gli occhi sono coinvolte le nostre orecchie e soprattutto il nostro cuore.

Un'altra attenzione spirituale è quella di non far cadere nessuna delle parole ascoltate. Come ci preoccupiamo che dalle nostre mani non cada alcuna briciola della santa Eucaristia, allo stesso modo facciamo con le Parole di Dio accolte nel cuore. Non lasciamone cadere nessuna, sull'esempio di Samuele che, dopo essere stato chiamato di notte dal Signore, lo ascoltò e non «lasciò andare a vuoto una sola delle sue parole» (1 Sam 3, 19).

Dopo l'ascolto

Terminato l'ascolto della Parola, grazie anche all'omelia volta a far comprenderne la ricchezza e a tradurla nella vita, facciamo la professione di fede a cui segue la preghiera dei fedeli. È il momento in cui l'ascolto si trasforma in parole nostre con le quali esprimiamo la nostra fede e invochiamo l'aiuto del Signore. L'ascolto si fa proclamazione della fede e invocazione supplice per la Chiesa e per il mondo intero.

Usciti di chiesa, ci portiamo dentro la Parola, la ruminiamo, la ripetiamo, la riprendiamo durante la settimana. Ci facciamo accompagnare da lei, perché sia luce sul nostro cammino (cfr. Sal 119, 105). Sant'Agostino ha definito la ruminazione «una dolcissima riflessione»:

La ruminazione questo vuole insinuare, che ogni uomo deve accogliere nel suo cuore ciò che ascolta in modo tale da essere sollecitato a riflettervi ancora; simile quindi, quando ascolta, a colui che mangia e, quando richiama alla mente le cose che ha ascoltato le ripensa in una dolcissima riflessione, simile a colui che rumina¹⁹.

Infine, sarà bene ripetere ancora una volta che non basta l'ascolto; è necessario mettere in pratica quanto abbiamo ascoltato, come dice Gesù nel Vangelo e come commenta l'apostolo Giacomo:

Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia (Mt 7, 24-25).

Mentre diceva questo, una donna dalla folla alzò la voce e gli disse: «Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!». Ma egli disse: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!» (Lc 11, 27-28).

Se uno ascolta la Parola e non la mette in pratica, costui somiglia a un uomo che guarda il proprio volto allo specchio: appena si è guardato, se ne va, e subito dimentica come era. Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla (Gc 1, 23-25).

Auguro a tutti un profondo e intenso cammino spirituale verso la grotta del Signore e, tornando all'immagine della mangiatoia, mi lascio guidare dall'anonimo autore di questa omelia:

¹⁹ AGOSTINO, *Commento al Salmo 46*, 1, p. 1149.

Il Vangelo narra che la beata sempre Vergine Maria, dato alla luce Cristo, lo avvolse in panni e lo adagiò nella mangiatoia. Giustamente nasce in una via, colui che era venuto a mostrarci la via. Volle essere posto in una piccola mangiatoia, colui che era venuto a preparare per noi l'ampiezza del regno dei cieli. Non in panni di seta o dorati, ma poveri, volle essere avvolto, colui che era venuto a restituirci la veste dell'immortalità. Permise di essere costretto in una culla, colui che si era affrettato a scioglierci mani e piedi, perché facessimo opere buone. Che dobbiamo dire, fratelli? Diciamo col salmista: «Che cosa darò in cambio al Signore per tutto ciò che mi ha dato?». Egli trovò un calice per retribuzione, noi diamo ciò che possiamo: elemosine, veglie, lagrime, pace. Perdoniamo a chi ha peccato contro di noi, perché Dio perdoni i nostri peccati.

[...] In questo giorno della nascita del Figlio di Dio, corregga ciascuno ciò che trova da riprendere in se stesso: chi è stato adultero, s'impegni alla castità; chi avaro, prometta generosità; chi ubriacone, sobrietà; chi superbo, umiltà; chi denigratore, carità. Prometta e mantenga la promessa, secondo il verso del Salmo: «Promettete e mantenete le promesse fatte al Signore vostro Dio». Promettiamo lealmente, ci darà lui la forza di mantenere. Sarebbe molto ingiusto, fratelli, che oggi qualcuno non desse niente al Signore. Facciamo doni ai re e agli amici, e non daremo nulla al Creatore che viene da noi? Ed egli chiede soprattutto noi stessi. Offriamogli, dunque, noi stessi, perché liberati, per sua misericordia, dalle pene eterne, possiamo godere per sempre nella felicità del regno celeste²⁰.

Cesena, 29 novembre 2015, 1^a domenica di Avvento



✠ Douglas Regattieri

VESCOVO DI CESENA-SARSINA

²⁰ ANONIMO, *Omelia* 2, 1-4.

PROGETTO UNA CASA-FAMIGLIA IN VESCOVADO

Qualche tempo fa comunicai alla Diocesi di avere deciso di accogliere nei locali della Curia e del Vescovado una Casa-Famiglia gestita dalla Associazione Papa Giovanni XXIII. Gli Uffici diocesani che l'accoglieranno saranno a breve trasferiti nella nuova sede di via don Minzoni.

L'intenzione di accogliere una Casa-Famiglia (aperta all'accoglienza di persone disabili o ragazzi in difficoltà) va nella direzione, tanto caldeggiata da papa Francesco, di aprire spazi diocesani ad esperienze di carità e di attenzione agli ultimi e ai poveri. L'apertura di una Casa-Famiglia in Vescovado sarà il segno che la nostra Diocesi lascerà come frutto e a ricordo dell'anno eucaristico. Sarà così evidenziato lo stretto rapporto tra Eucaristia e carità.

Per adeguare questi spazi all'accoglienza della Casa-Famiglia la Diocesi si impegna a investire le necessarie risorse economiche. Io stesso contribuirò con il versamento di euro cinquantamila (frutto dei miei risparmi e di offerte raccolte, in questi primi cinque anni di ministero episcopale, dalle parrocchie e dai sacerdoti in occasione di celebrazioni e di incontri di catechesi).

Anche le parrocchie, le associazioni ecclesiali e ogni singolo fedele potranno contribuire alla realizzazione di questo progetto. Lo faranno in alcuni momenti dell'anno liturgico: nel prossimo Avvento/Natale, nella Quaresima e nella Pasqua 2016. Pertanto, quest'anno la tradizionale col-

letta di Avvento per la nostra missione a Carupano in Venezuela e quella della Quaresima per la Caritas diocesana saranno sostituite da questa iniziativa.

In occasione della festa di san Mauro, domenica 24 gennaio 2016, ogni parrocchia porterà al Vescovo durante la Messa il frutto della colletta dell'Avvento/Natale. Successivamente si effettuerà una seconda raccolta al termine del cammino quaresimale quando la Comunità diocesana si riunirà in cattedrale per la Santa Messa del Crisma, mercoledì 23 marzo 2016. Infine indico una Giornata diocesana in cui tutte le offerte saranno devolute per quest'opera. Si terrà domenica 29 maggio 2016, a conclusione della Settimana eucaristica diocesana. In questo modo la Casa-Famiglia potrà diventare espressione dell'attenzione della nostra Chiesa ai poveri.

Ogni fedele, tuttavia, può contribuire a sostenere il progetto; indico i riferimenti bancari per eventuali versamenti:

Iban: IT 62 B 06120 23901 CC0010012130

specificando la causale

Progetto: Una Casa-Famiglia in Vescovado

INDICE

LA MANGIATOIA	p.	3
LE TRE MANGIATOIE		7
Nel grembo di Maria: prima mangiatoia		7
Nella stalla di Betlemme: seconda mangiatoia		9
Nella casa di Nazareth: terza mangiatoia		14
LA QUARTA MANGIATOIA		17
Prima dell'ascolto		19
Durante l'ascolto		19
Dopo l'ascolto		21
PROGETTO		
UNA CASA-FAMIGLIA IN VESCOVADO		24

